

Rifiuti: quanto può durare l'emergenza?

Fulvia Bandoli, L'Unità 22 ottobre 2006

La situazione che si registra in varie Regioni d'Italia ed in particolare in Sicilia, Campania, Puglia e Calabria ci dice che siamo ancora ben lontani dalla soluzione di un'emergenza che ci colloca tra i paesi più arretrati d'Europa per quel che attiene l'organizzazione di un ciclo dei rifiuti che sia sostenibile per il territorio, sicuro per i cittadini, capace di recuperare materia, calore ed energia dal riciclaggio e dalla raccolta differenziata, e di portare ogni Regione all'obiettivo dell'autosufficienza.

In più nel nostro Paese c'è un ruolo provato ed evidente delle ecomafie e questo è un ulteriore elemento di preoccupazione. Il giro d'affari che mafia e camorra realizzano attraverso il trasporto, lo smaltimento abusivo e indifferenziato di tutti i tipi di rifiuti

(soprattutto dei tossico-nocivi) supera i trenta miliardi di euro. E su questo punto occorre fare un po' di chiarezza...certo è vero che una buona parte dei rifiuti urbani della Campania stanno girando in queste settimane per essere trattati in altre regioni italiane prevalentemente del nord, ma è altrettanto vero che tanti e tanti rifiuti tossici prodotti dalle imprese del nord vanno a finire proprio in Campania e in altre regioni del sud in discariche abusive gestite, si fa per dire, dalla criminalità. La domanda è semplice: come mai industrie del nord conferiscono direttamente alla camorra e alla mafia i loro rifiuti industriali? Perché spendono meno di quanto spenderebbero a trattarli in impianti seri e controllati sul loro territorio. Il traffico dei rifiuti non è a senso unico dunque, e ci sono tanti nord e tanti sud...diversi paesi d'Europa, ad esempio, come dimostra l'ultimo carico di veleni scaricato in Costa D'Avorio e che ha provocato la morte e l'avvelenamento di cittadini di quel paese, imbarcano le loro scorie più velenose e le spediscono in Africa, complici i governi africani che per poche lire se li prendono in mancanza di altrui aiuti. A molti di noi è capitato in questi anni di visitare immense discariche di rifiuti di ogni genere in Africa, sulle quali vivono (si fa per dire) centinaia di migliaia di persone malate di ogni tipo di malattia infettiva e di sentirci dire che quei rifiuti provenivano in gran parte dal nord ricco e industrializzato, dai nostri Paesi. Insomma bisogna mettere ordine nel ciclo dei rifiuti in Italia e in Europa anche per evitare di trattare l'Africa come la nostra pattumiera. Altrimenti non c'è cooperazione allo sviluppo che tenga!

Come ha scritto Baumann, qualche anno fa, attraverso il paradigma dei rifiuti si legge un bel pezzo dei caratteri attuali della globalizzazione e delle ingiustizie crescenti che la caratterizzano.. Peccato che il moderno pensiero riformatore si applichi pochissimo a questi temi.

Ma torniamo all'Italia e alla Campania in particolare.

Io ho piena fiducia nel commissario straordinario Bertolaso, nominato recentemente per affrontare l'emergenza Campania, perché l'ho visto al lavoro nella protezione civile, nella gestione del Giubileo a Roma e perché gli riconosco coraggio e obiettività d'analisi. Non è dunque con lui o con altri commissari straordinari che io intendo prendermela. Pongo un altro tema che interroga la politica nazionale e locale e i governi regionali. Non è forse vero che se l'emergenza dura anni ed anni diventa "ordinaria" e nell'accettare questo principio si rinuncia ad un serio controllo del territorio e si delega ad altri un ruolo che spetterebbe per legge in primis a tutte le Regioni?

Un'emergenza può durare alcuni mesi, dopo di che deve tornare in campo la politica e la capacità di governare i processi da parte degli enti locali deputati, debbono trovare concretezza precisi piani regionali discussi e condivisi con le popolazioni.

E non mi si venga a dire che non si può fare...diverse Regioni del centro-nord hanno iniziato venti anni fa a porsi l'obiettivo della chiusura del loro ciclo dei rifiuti. Hanno affrontato anni e anni di dibattiti difficili con le loro popolazioni. Si può e si deve fare e anche in fretta. E se non si comincia mai vivremo sommersi dalle emergenze periodiche. Solo così anche l'azione di un commissario straordinario trova una sponda vera per rendere efficace e non episodico il suo lavoro. In caso contrario ad un commissariamento straordinario ne segue un altro e un altro ancora, l'emergenza diventa la regola, e si rinuncia al governo del proprio territorio. L'effetto peggiore di tutto questo è la deresponsabilizzazione sociale dei cittadini rispetto ai rifiuti che essi producono giornalmente, cittadini ai quali ad un certo punto pare non interessare più dove vanno a finire purchè non vadano sul loro territorio. Ed è ben strano, perché quelli sono i loro rifiuti.

Che fare allora? Io non credo che la soluzione sia facile e non dipende certo solo da alcune misure. Si intrecciano insieme un lavoro di programmazione serio da parte delle Regioni che non hanno e non fanno ancora efficaci piani regionali sui rifiuti condivisi con i loro enti locali e rispettosi della legge nazionale, unitamente ad un lavoro di inchiesta e di denuncia che spetta alla magistratura e sul quale anche la recente Commissione di inchiesta bicamerale sugli illeciti nel ciclo dei rifiuti, votata dalle camere nei giorni scorsi, potrà intervenire con rapidità. A patto che cambi il suo modo di operare e si dedichi (più che a stilare relazioni onnicomprensive) alla inchiesta puntuale su realtà territoriali particolari nelle quali insistono decine di discariche abusive e l'incidenza dei tumori (secondo i dati dell'istituto superiore di sanità) è quattro volte superiori alla norma. Se i cittadini non vedono atti concreti che migliorano la qualità della loro vita e della loro salute diventa difficilissimo convincerli anche ad accettare impianti in regola e controllati in base a tutte le norme di legge.

Per chiudere il ciclo dei rifiuti, per superare le molte emergenze bisogna dunque darsi l'obiettivo di tornare alla normalità in tempi certi e in questo sforzo vanno coinvolte le forze politiche, le comunità locali e tutte le associazioni di categoria.

Fulvia Bandoli